



Figlia
del tuo Figlio

In copertina

Philip Veit, Paradiso

Villa Giustiniani al Laterano, volta della stanza di Dante.

*Al centro l'Empireo: ci sono Dante e San Bernardo di Chiaravalle
davanti a Maria ed alla Ss.ma Trinità.*

MARIA FIGURA-CHIAVE E PROTAGONISTA DELLA DIVINA COMMEDIA

Per il settimo centenario di Dante

di Padre Alberto Valentini

“La Divina Commedia, non è dedicata, come molti ritengono, alla figura femminile di Beatrice, che pure ha un ruolo notevole nella vita e nella poesia di Dante, ma a un'altra donna, al cui prezioso «sì» è legato il mistero dell'Incarnazione di Gesù e quindi la realizzazione del piano di salvezza dell'umanità”.¹

Maria nell'opera dantesca ha un ruolo fondamentale, che va ben al di là della semplice devozione, praticata in tutti i tempi e particolarmente nel Medioevo: è un personaggio che sottende l'intera Commedia e ne giustifica l'inizio, gli sviluppi e l'approdo finale.

“Dante non ha cantato la Madonna per un occasionale e transitorio momento di interesse artistico o di esaltazione religiosa come può essere accaduto a tanti altri scrittori...; ma ha, invece, largamente e profondamente mostrato di tenere la Madonna bene al centro della sua poetica creazione”.²

La Divina Commedia è racchiusa in un duplice sguardo della Vergine: il primo – all'inizio di tutto – *rivolto in basso* verso Dante (cf. Inf. II, 94) che è in grande difficoltà e pericolo; il secondo – a conclusione del poema – *rivolto in alto* alla contemplazione di Dio, che costituisce il vertice dell'itinerario del Poeta.

All'interno di tale fondamentale inclusione, il poema si sviluppa in maniera ordinata, logica, organica: la *Donna gentil*, appena accennata nel Prologo in cielo – prima dell'ingresso

¹ Inizio della Relazione di B. GELMI, “Maria nella Divina Commedia”, 4. 12. 2012.

² A. CHIARI, *Nove canti danteschi*, Varese, 1966, p. 3.

nell'Inferno – ricompare con insistenza e con il suo vero nome nel Purgatorio ed è celebrata con grande magnificenza nel Paradiso quale regina dei santi.³

Maria è l'ispiratrice e il punto di riferimento costante del grande viaggio, il filo d'oro che ne connette le fasi e gli sviluppi fino alla visione di Dio.

Da quello sguardo di compassione della Donna gentil “nel ciel che si compiangi” prende le mosse tutta l'azione: la Vergine interpella Lucia che va da Beatrice (cf. vv. 97-105), e questa chiama Virgilio (vv. 52ss), il quale – dopo l'intervento delle “tre donne benedette” – così si rivolge a Dante:

*Dunque che è? perché, perché ristai?
perché tanta viltà nel cuore allette,
perché ardire e franchezza non hai,
poscia che tai tre donne benedette
curan di te ne la corte del cielo,
e 'l mio parlar tanto ben t'impromette?*
(Inf. II, 121-126)

Queste parole rinfrancano il Poeta, e lo rendono pronto ad affrontare il cammino:

*Quali i fioretti, dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo;
tal mi fec'io di mia virtude stanca;
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch'ì' cominciai come persona franca.*
(Inf. II, 127-132)

³ “Per il Poeta la Donna gentile è l'antifona, modulata sottovoce, del grandioso canto che in un meraviglioso crescendo, si leva di balza in balza, di cielo in cielo, fino al trono dell'Altissimo” (G. PALMENTA, *La Vergine Madre nella Divina Commedia*, Catania 1971, p. 26).

La Donna gentile è dunque protagonista nel Prologo in cielo, prima che inizi l'itinerario dantesco, ma non sarà **mai nominata nell'Inferno**, segno evidente di venerazione per la Vergine, il cui nome santo non dev'essere pronunciato in quel luogo di violenza e di perdizione.

PURGATORIO

Ben diversa è la posizione di Maria nella seconda cantica, non solo nelle sette cornici che compongono il Purgatorio, in cui è additata quale modello sublime di virtù per tutti coloro che sono a purificarsi dai diversi peccati, ma è presente in maniera significativa già in alcune scene dell'Antipurgatorio.

Per la prima volta ella è nominata nel canto III, in cui, parlando dell'impossibilità della mente umana a comprendere l'unica sostanza e la Trinità delle Persone divine, si è invitati a prendere atto del mistero:

*State contenti, umana gente, al quia;
ché se possuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria.
(Purg. III, 37-39).*

Come si vede, il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio viene letto in prospettiva mariana, evidenziando in tal modo la figura della Vergine Madre.

Il canto V presenta il coinvolgente episodio di Buonconte da Montefeltro, comandante dei Ghibellini nella battaglia di Campaldino, cui partecipò anche Dante sul fronte avverso. Buonconte, sconfitto e colpito a morte, riesce solo a pronunciare il nome di Maria ed è salvo. È evidente l'importanza attribuita a Maria nella salvezza anche di chi all'ultimo istante la invoca.

*Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di Maria finii, e quivi*

caddi e rimase la mia carne sola.
(Purg. V, 100-102).

Si salva “per una lacrimetta”, si lamenta il diavolo che era venuto a prenderlo, come aveva fatto con il padre Guido da Montefeltro (cf. Inf. XXVII, 112ss). In questo caso, non gli resta che fare strazio del suo corpo.

Nel canto VII, sempre nell’Antipurgatorio, Dante vede anime che, sedute sul verde e sui fiori, cantano la “Salve Regina”.

*Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto.
‘Salve, Regina’ in sul verde e ‘n su’ fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non pareva di fuori.*
(Purg. VII, 79-84).

Nel canto VIII, Sordello spiega a Dante e a Virgilio che i due angeli venuti nella valletta dei principi negligenti a scacciare il serpente provengono *del grembo di Maria*.

Essi si pongono a guardia della valletta fiorita dei principi per impedire, tutte le notti, l’assalto del serpente.

*e vidi uscir de l'alto e scender giue
due angeli con due spade affocate,
tronche e private de le punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discernea in lor la testa bionda;
ma ne la faccia l'occhio si smarria,*

*come virtù ch'a troppo si confonda.
«Ambo vegnon del grembo di Maria»,
disse Sordello, «a guardia de la valle,
per lo serpente che verrà vie via».
(Purg. VIII, 25-39).*

Con il decimo canto si entra nel Purgatorio vero e proprio, in cui le anime devono purificarsi dai loro peccati, iniziando dai più gravi.

Nella prima balza, i *superbi* incedono curvi sotto un enorme macigno, che li obbliga a guardare in basso, essi che in vita, guardarono orgogliosamente in alto. In tale cornice i poeti ammirano un bassorilievo “di marmo e adorno” e di inimitabile fattura, raffigurante l’Annunciazione dell’Angelo a Maria, che di fronte al singolare privilegio a lei conferito non si gloria, ma si definisce umilmente “serva del Signore”.

È la prima presentazione della Vergine, una costante del Purgatorio: ad ogni cornice, ella viene additata quale esempio di virtù.

*L'angel che venne in terra col decreto
de la molt'anni lagrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,
dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';
perché iv'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;
e avea in atto impressa esta favella
'Ecce ancilla Dei', propriamente
come figura in cera si suggella
(Purg. X, 34-45).*

Nella seconda cornice si trovano gli *invidiosi*. Accecati dall’invidia, essi non hanno saputo vedere i meriti e le qualità

altrui. Ora, coperti di cilicio, in abito di penitenza, gli occhi cuciti con filo di ferro, odono voci misteriose, che esaltano la carità e proclamano esempi di tale virtù.

Il primo esempio è quello di Maria, che dice “non hanno vino”, e sollecita l'intervento del Figlio a favore degli sposi.

*La prima voce che passò volando
'Vinum non habent' altamente disse,
e dietro a noi l'andò reiterando.
(Purg. XIII, 28-30)*

Procedendo un po' oltre, Dante e Virgilio, sentono il grido d'invocazione a Maria:

*E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: 'Maria, òra per noi!';
(Purg. XIII, 49-50).*

Nella terza cornice i poeti incontrano gli *irosti*, i quali camminano in una fitta oscurità - simbolo del fumo della collera – che provoca irritazione agli occhi.

Come primo esempio di mansuetudine, viene proposta Maria che “con atto dolce di Madre” domanda a Gesù dodicenne perché abbia provocato ai genitori tanto dolore con il suo abbandono.

*Ivi mi parve in una visione
estatica di subito esser tratto,
e vedere in un tempio più persone;
e una donna, in su l'entrar, con atto
dolce di madre dicer: «Figliuol mio
perché hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo tuo padre e io
ti cercavamo». E come qui si tacque,
ciò che pareva prima, dispario.
(Purg. XV, 85-93).*

Nella quarta cornice ci sono gli *accidiosi*, una moltitudine di anime che corre a perdifiato. Quale esempio di sollecitudine viene proposta, Maria che senza indugio si affretta a visitare Elisabetta, sui monti di Giudea.

*Tosto fur sovra noi, perché correndo
Si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
“Maria corse con fretta a la montagna”.
(Purg. XVIII, 99-100).*

Nella quinta cornice si incontrano gli *avar*i, i quali sono stesi sul pavimento, con la faccia a terra, essendo stati schiavi in vita dei beni materiali. Essi soffrono di una fame insaziabile, quella della belva maledetta, la lupa, la peggiore delle bestie che all’inizio del cammino sbarravano a Dante la strada (cf. Inf. I, 49ss). Il Poeta rivolge ad essa una dura apostrofe:

*Maladetta sie tu, antica lupa,
che più di tutte l’altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa!
(Purg. XX, 10-12).*

In tale contesto rifulge per contrasto la povertà di Maria celebrata da quelle anime, piangenti e dolenti. Lei che partorisce in una mangiatoia e non può offrire un giaciglio migliore al suo divin Figlio, è l’esempio luminoso di una vita umile e povera e di distacco dai beni terreni.

*Noi andavam con passi lenti e scarsi,
e io attento a l’ombra, ch’i’ sentia
pietosamente piangere e lagnarsi;
e per ventura udii «Dolce Maria!»
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che in parturir sia;
e seguir: «Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello ospizio*

dove sponesti il tuo portato santo».
(Purg. XX, 16-24).

Nella sesta cornice ci sono i *golosi*, consumati dalla fame e dalla sete, accanto a due alberi che producono frutti appetibili e ad acqua che cade da alta roccia. Essi sono di una spaventosa magrezza.

L'episodio delle nozze di Cana, già addotto quale esempio di carità, viene qui ripreso come testimonianza di sobrietà e temperanza di Maria, più preoccupata degli altri che di se stessa.

*... Più pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli e intere,
ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.*
(Purg. XXII, 142-144).

Nella settima ed ultima cornice troviamo i *lussuriosi*, i quali camminano in mezzo alle fiamme – simbolo della loro passione – gridando: “Virum non cognosco” (Lc 1,34).

*'Summae Deus clementiae' nel seno
al grande ardore allora udii cantando,
che di volger mi fe' caler non meno;
e vidi spirti per la fiamma andando;
per ch'io guardava a loro e a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando.
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
gridavano alto: 'Virum non cognosco',
indi ricominciavan l'inno bassi.*
(Purg. XXV, 121-129).

Nel Purgatorio, Maria è presente anche altrove, benché non sempre chiamata per nome:

*Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
de lo Spirito Santo e che ti fece*

*verso me volger per alcuna chiosa,
tanto è risposta a tutte nostre prece
quanto il dì dura;
(Purg. XX, 97-101).*

Nel canto XXIX, 82-87 assistiamo a una trionfale processione che celebra la grandezza e bellezza di Maria:

*Sotto così bel ciel com'io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.
Tutti cantavan: "Benedicta tue
ne le figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue!"
(Purg. XXIX, 82-87).*

Maria è nominata, infine, nell'ultimo canto del Purgatorio: ascoltando la mesta salmodia alternata delle sette donne che si lamentano per la distruzione del tempio, Beatrice sospira profondamente come Maria ai piedi della croce di Gesù.

*"Deus, venerunt gentes", alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lacrimando;
e Beatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria.
(Purg. XXXIII, 1-6).*

PARADISO

Nella concezione di Dante il Paradiso presenta due forme: la prima temporanea ed effimera, la seconda eterna ed immutabile.

Nella prima parte, Maria non compare con molta frequenza. Il primo riferimento a lei si trova nel cielo della Luna, sulle labbra di Piccarda Donati, l'amica di giovinezza, che spiega a Dante come il Paradiso, fatto di carità, di felicità e di armonia con la volontà divina, sia uguale per tutti i beati. Al momento di dileguarsi dalla vista del Poeta ella intona l'*Ave Maria*, e così cantando svanisce.

*Così parlommi, e poi cominciò 'Ave
Maria' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave.
(Par. III, 121-123).*

Le anime infatti non abitano questi cieli materiali, ma sono tutte nell'Empireo: lassù sono i loro scranni, ove siede Maria:

*De' Serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni
che prender vuoi, io dico, non Maria,⁴
non hanno in altro cielo i loro scanni
che questi spirti che mo t'appariro,
né hanno a l'esser lor più o meno anni;
ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita
per sentir più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraro, non perché sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestïal c'ha men salita.
(Par. IV, 28-39).*

⁴ ... "non Maria" = nonché Maria.

Nel cielo del Sole, tra gli spiriti sapienti, san Tommaso parla di san Francesco e del suo matrimonio con la Povertà, una donna rifiutata e abbandonata da tutti dopo essere rimasta vedova del primo marito (Gesù). Nel confronto, Tommaso sottolinea la sofferenza straziante di Maria, al momento della Crocifissione: ai piedi della croce, ella non può abbracciare il Figlio, a differenza di Madonna Povertà, che è rimasta con Lui fino alla morte.

*sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce.*
(Par. XI, 71-72).

Nel canto XIV, Maria è nuovamente nominata: l'evento dell'Annunciazione spontaneamente riemerge nel pensiero di Dante:

*E io udii ne la luce più dia
E io udii ne la luce più dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu da l'angelo a Maria.*
(Par XIV, 34-36).

Nel cielo di Marte, tra gli spiriti che hanno lottato per la fede, risuonano le parole dell'antenato Cacciaguida, il quale rievocando in maniera ideale e nostalgica la vita della Firenze di un tempo, propone in realtà un modo ideale di vita per l'umanità futura. In tale contesto si inserisce il ricordo della devozione a Maria invocata dalle donne nel travaglio del parto e quindi all'origine della vita.

*Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona
si stava in pace, sobria e pudica.
.....
A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida*

*cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida.
(Par. XV, 97-99. 130-133).*

A partire dal Canto XXIII, Maria non è più solo citata ed evocata, ma appare in tutto il suo straordinario splendore.

Questo canto presenta il trionfo di Cristo che appare come un sole che illumina un giardino fiorito in cui spicca Maria, “la rosa in che 'l verbo divino / carne si fece”, in mezzo agli apostoli, “li gigli / al cui odor si prese il buon cammino” (vv. 73-75).

Il trionfo di Cristo diventa anche il trionfo di Maria, verso la quale il Poeta esprime la sua intensa devozione: “Il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera” (vv. 88-89); “la viva stella / che là sù vince come qua giù vinse” (vv. 92-93). Dall'alto scende una luce, quella dell'arcangelo Gabriele, che le porge omaggio cingendola di sé a mo' di corona e canta “la circolata melodia” che la accompagna mentre risale all'Empireo. A questo punto assistiamo a una delle scene più tenere e suggestive del poema: i beati, che seguono la salita di Maria, si protendono verso di lei, come bambini che, dopo aver preso il latte, gettano le braccia al collo della mamma, dimostrando l'intensità del loro affetto; quindi, con grande dolcezza, intonano il *Regina coeli*.

vv. 70-75:

*«Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa in che il verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino».*

vv. 88-139:

*Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse*

*l'animo ad avvisar lo maggior foco.
E come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto de la viva stella*

*che là su vince come qua giù vinse,
per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,*

*e cinsela e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
qua giù, e più a sé l'anima tira,*

*parrebbe nube che squarciata tona,
comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro*

*del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
«Io sono amore angelico che giro
l'alta letizia che spira del ventre*

*che fu albergo del nostro disiro;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia*

*più la spera suprema perché li entre».
Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi*

*facean sonare il nome di Maria.
Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva*

*ne l'alito di Dio e nei costumi,
avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,*

*là dov'io era, ancor non appariva:
però non ebber li occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma*

*che si levò appresso sua semenza.
 E come fantolin che 'nver la mamma
 tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma;
 ciascun di quei candori in sù si stese
 con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
 ch'elli avieno a Maria mi fu palese.
 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
 'Regina coeli' cantando sì dolce,
 che mai da me non si partì 'l diletto.
 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
 in quelle arche ricchissime che foro
 a seminar qua giù buone bobolce!
 Quivi si vive e gode del tesoro
 che s'acquistò piangendo ne lo esilio
 di Babilon, ove si lasciò l'oro.
 Quivi triunfa, sotto l'alto Filio
 di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 e con l'antico e col novo concilio,
 colui che tien le chiavi di tal gloria.*

Nel canto XXV è presente anche un riferimento all'Assunzione di Maria, quando San Giacomo, che capisce il desiderio di Dante di vedere il suo volto, afferma:

*Con le due stole nel beato chiostro
 son le due luci sole che saliro.
 (Par. XXV, 127-128).*

Cristo e Maria, gli unici due glorificati in anima e corpo.

Nel canto XXXI, di fronte alla “candida rosa” dei beati, san Bernardo – che ha preso il posto di Beatrice come guida di Dante – mostra il seggio di Maria, di tutti il più alto: “... guarda i cerchi infino al più remoto / tanto che veggì seder la regina / cui questo regno è suddito e devoto” (vv. 115-117). La

Vergine Maria si manifesta con la luminosità dell'aurora che annuncia l'arrivo del sole, come pacifica orifiamma che illumina i beati, in un tripudio di angeli in festa, in cui la sua bellezza "ride" radiosa, procurando letizia negli occhi dei santi (vv. 118-135).

vv. 94-102:

*E 'l santo sene: «Acciò che tu assummi
perfettamente», disse, «il tuo cammino,
a che priego e amor santo mandommi,*

*vola con li occhi per questo giardino;
ché veder lui t'acconcerà lo sguardo
più al montar per lo raggio divino.*

*E la regina del cielo, ond'io ardo
tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
però ch'i' sono il suo fedel Bernardo».*

vv. 115-142

*"ma guarda i cerchi infino al più remoto
tanto che veggi seder la regina
cui questo regno è suddito e devoto».*

*Io levai li occhi; e come da mattina
la parte oriental de l'orizzonte
soverchia quella dove 'l sol declina,*

*così, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte ne lo stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte...*

*così quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
per igual modo allentava la fiamma.*

*E a quel mezzo, con le penne sparte,
vid'io più di mille angeli festanti,
ciascun distinto di fulgore e d'arte.*

*Vidi a' lor giuochi quivi e a' lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi.*

*E s'io avessi in dir tanta divizia
quanta ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delizia.*

*Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo calor fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
che i miei di rimirar fe' più ardenti.*

Nel Canto XXXII, Bernardo – sempre con lo sguardo fisso sulla Vergine – illustra a Dante la disposizione dei beati nella candida rosa (vv. 1-48). Lo invita quindi a fissare lo sguardo su Maria: “Riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, chè la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo” (vv. 85-87). Su di lei volteggiano angeli festanti, mentre l’arcangelo Gabriele intona *Ave, Maria, gratia plena*, accompagnato dal canto di tutto il paradiso (vv. 94-96).

Al termine della contemplazione della Vergine e dei santi, Bernardo introduce la “santa orazione” (v. 151).

vv. 1-48:

*Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,*

*e cominciò queste parole sante:
«La piaga che Maria richiuse e unse,
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi*

*è colei che l'aperse e che la punse.
Ne l'ordine che fanno i terzi sedi,
siede Rachel di sotto da costei*

*con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara e Rebecca, Iudit e colei
che fu bisava al cantor che per doglia*

*del fallo disse 'Miserere mei',
puoi tu veder così di soglia in soglia
giù digradar, com'io ch'a proprio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come
infino ad esso, succedono Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome;
perché, secondo lo sguardo che fee
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.
Da questa parte onde 'l fiore è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo;
da l'altra parte, onde sono intercisi
di voti i semicirculi, si stanno
quei ch'a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
de la donna del cielo e li altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,
così di contra quel del gran Giovanni,
che sempre santo 'l diserto e 'l martiro
sofferse, e poi l'inferno da due anni;
e sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Augustino
e altri fin qua giù di giro in giro.
Or mira l'alto proveder divino:
ché l'uno e l'altro aspetto de la fede
igualmente empierà questo giardino.
E sappi che dal grado in giù che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede,
ma per l'altrui con certe condizioni;
ché tutti questi son spiriti assolti
prima ch'avesser vere elezioni.*

*Ben te ne puoi accorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.*

vv. 85-151:

*Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo».
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata ne le menti sante
create a trasvolar per quella altezza,
che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quello amor che primo lì discese,
cantando 'Ave, Maria, gratia plena',
dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispuose a la divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
«O santo padre, che per me comporte
l'esser qua giù, lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,
qual è quell'angel che con tanto gioco
guarda ne li occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco?».
Così ricorsi ancora a la dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina.
Ed elli a me: «Baldezza e leggiadria
quant'esser puote in angelo ed in alma,
tutta è in lui; e sì volem che sia,*

*perch'elli è quelli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volse de la nostra salma.
Ma vieni omai con li occhi sì com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon là su più felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici:
colui che da sinistra le s'aggiusta
è il padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta.
Dl destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.
E quei che vide tutti i tempi gravi,
pria che morisse, de la bella sposa
che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,
siede lung'h'esso, e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e retrosa.
Di contr'a Pietro vedi sedere Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non move occhio per cantare osanna.
E contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi, a ruinar, le ciglia.
Ma perché 'l tempo fugge che t'assonna,
qui farem punto, come buon sartore
che com'egli ha del panno fa la gonna;
e drizzeremo li occhi al primo amore,
sì che, guardando verso lui, penetri
quant'è possibil per lo suo fulgore.*

*Veramente, ne forse tu t'arretti
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia conven che s'impetri
grazia da quella che puote aiutarti;
e tu mi seguirai con l'affezione,
sì che dal dicer mio lo cor non parti».
E cominciò questa santa orazione:*

Il capitolo XXXIII si apre pertanto con la preghiera di san Bernardo alla Vergine Madre, capolavoro di arte e teologia, sintesi della visione e dell'esperienza mariana di Dante. Essa presenta fondamentalmente due parti: la prima, di lode-esaltazione della grandezza, potenza e bontà della Vergine (vv. 1-21); la seconda, di implorazione intensa e corale del suo intervento a favore di Dante (vv. 22-39).

La preghiera inizia con una serie impressionante di ossimori, mediante i quali si esprime l'inaudito mistero dell'Incarnazione di Dio, presentato al femminile, dal punto di vista di Maria, coinvolta direttamente e in maniera unica nella venuta di Dio nella nostra carne e nella nostra storia. Di qui l'importanza fondamentale della Vergine nei disegni di Dio – “termine fisso d'eterno consiglio” – e per conseguenza nella storia dell'umanità, nobilitata al punto che il suo Creatore si è fatto sua creatura.

Maria è luce meridiana di carità tra i beati del cielo e fonte viva di speranza tra i mortali. Ella è tanto grande e potente: per le sue mani passa la grazia di Dio. Per questo Bernardo si rivolge alla sua mediazione perché Dante possa finalmente fissare gli occhi nell'eterno lume.

Ella è potente, ma insieme benevola, misericordiosa, magnanima: molte volte soccorre prima di essere invocata, come è avvenuto per Dante fin dall'inizio del poema: “Donna è gentil nel ciel / che si compiangi / ... sì che duro giudizio lassù frange” (Inf. II, 94.96).

La prima parte della preghiera si conclude, in tal modo, sottolineando la smisurata misericordia della Vergine, in cui si compendia la bontà di tutte le creature.

La seconda parte è un'invocazione a lei, perché, al termine del lungo e difficile viaggio, il Poeta possa vedere Dio. La preghiera di Bernardo accorata e insistente è poi accompagnata dalla supplica di Beatrice e di tanti beati: "... tutti i miei prieghi / ti porgo, e priego che non sieno scarsi (vv. 29-30). Ancor ti priego, regina che puoi / ciò che tu vuoi... (vv. 34-35), vedi Beatrice con quanti beati / per li miei prieghi ti chiudon le mani!" (vv. 38-39).⁵

E l'orazione viene esaudita: gli occhi della Vergine prima si rivolgono in basso, "fissi ne l'orator" (v. 41). mostrando quanto le preghiere le sono gradite; quindi si innalzano a l'eterno lume "nel qual non dee creder che s'invii / per creatura l'occhio tanto chiaro" (vv. 44-45).

Con la contemplazione del volto di Dio, ottenuta per l'efficace intercessione della Vergine, il poema raggiunge il suo culmine e il Poeta ritrova il senso pieno ed ultimo della sua esistenza.

*"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,*

⁵ Si noti l'insistenza di Bernardo e la ripetizione anaforica dell'invocazione priego/prieghi, con la fiducia che Maria ottenga a Dante la visione di Dio.

*se' di speranza fontana vivace.
 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
 che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
 sua disianza vuol volar sanz'ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 a chi domanda, ma molte fiate
 liberamente al dimandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
 in te magnificenza, in te s'aduna
 quantunque in creatura è di bontate.
 Or questi, che da l'infima lacuna
 de l'universo infin qui ha vedute
 le vite spiritali ad una ad una,
 supplica a te, per grazia, di virtute
 tanto, che possa con li occhi levarsi
 più alto verso l'ultima salute.
 E io, che mai per mio veder non arsi
 più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
 ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
 perché tu ogni nube li dislegghi
 di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.
 Ancor ti priego, regina, che puoi
 ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 dopo tanto veder, li affetti suoi.
 Vinca tua guardia i movimenti umani:
 vedi Beatrice con quanti beati
 per li miei prieghi ti chiudon le mani!».*

*Li occhi da Dio dilette e venerati,
 fissi ne l'orator, ne dimostraro
 quanto i devoti prieghi le son grati;
 indi a l'eterno lume si drizzaro,
 nel qual non si dee creder che s'invii*

*per creatura l'occhio tanto chiaro.
E io ch'al fine di tutt'i disii
appropinquava, sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava e sorridea
perch'io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea;
ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera.*

Nel cammino di Dante aspro e difficile, umanamente impossibile, Maria svolge un ruolo decisivo: dalla “selva oscura” fino alla contemplazione del volto di Dio. Senza la presenza e l'azione della Vergine non si comprenderebbe l'avventura spirituale del Poeta e il senso profondo della Divina Commedia.

Maria non solo è inserita in maniera organica e strutturale nel poema, ma vi è una presenza viva e irradiante, di una bellezza unica: la figura più fascinosa della creazione dantesca.

Il nome di Maria ricorre nel poema ben 21 volte, cui bisogna aggiungere una serie impressionante di titoli, simboli e metafore di straordinaria efficacia.

Oltre ai ben noti e paradossali appellativi di “Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura” (Par. XXXIII, 1-2), il poema contiene numerose altre denominazioni e locuzioni di rara bellezza: “donna è gentil nel ciel” (Inf. II, 94); “donna del cielo” (Par. XXIII, 106; XXXII, 29); “unica sposa de lo Spirito Santo” (Purg. XX, 97-98); “albergo del nostro disiro” (Par. XXIII, 5); “la rosa in che 'l verbo divino / carne si fece” (Par. XXIII, 73-74); “il bel fior ch'io sempre invoco” (Par. XXIII, 88), “il bel zaffiro” (Par. XXIII, 101); “la viva stella” (Par. XXIII, 92); la “pacifica orifiamma” (Par. XXXI, 127).

Con i titoli, bisognerebbe evidenziare le tante qualità e virtù della Vergine che il testo si premura di mettere in luce, non solo ad ogni balza del Purgatorio, ma un po' dovunque nella Commedia. Sarebbe arduo proporne un elenco: ci limitiamo a due dimensioni che qualificano in maniera singolare la sua figura: la grandezza e la misericordia. Maria è presentata ripetutamente quale regina:⁶ “regina del cielo” (Par. XXXI, 100), “la regina” (Par. XXXI, 116), “la nostra regina” (Par. XXXII, 104), “regina, che puoi / ciò che tu vuoi” (Par. XXX, 34), alla quale si innalza insistente e corale la preghiera e viene salutata dal canto della *Salve Regina* (Purg. VII, 82) e del *Regina coeli* (Par. XXIII, 128).

Ella è tanto grande e tanto vale, quanto ricca di misericordia, pietà, magnificenza: in lei si condensa in maniera mirabile il bene di tutte le creature (cf. Par. XXXIII, 13-21).

E per concludere, in un'opera di altissima ispirazione come la Divina Commedia, si impone almeno un accenno alla dimensione estetica della figura di Maria: alla sua bellezza fascinosa, gioiosa, piena d'incanto, ammirata da tutti i beati e anzitutto da Dio:

“Riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia” (Par. XXXII, 85-86); “Li occhi da Dio dilette e venerati” (Par. XXXIII, 40); “tutti li altri lumi / facean sonare il nome di Maria” (Par. XXIII, 110-111) “sì che l'alto affetto / ch'elli avieno a Maria mi fu palese” (Par. XXIII, 125-126); “io vidi sopra lei tanta allegrezza / piover, portata ne le menti sante” (Par. XXXII, 88-89).

Infine, in maniera mirabile, il Poeta fa intravedere – non vedere – la bellezza della Vergine: in cima alla mistica rosa, dove san Bernardo lo invita a contemplarla, non appare alcun volto, ma la stessa bellezza, la bellezza fatta persona, e il cui gesto è il sorriso:

⁶ La regalità di Maria è affermata più di dieci volte con titoli ed espressioni diverse (cf. PALMENTA, *o.c.*, p. 197).

*Vidi a lor giuochi quivi ed a lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi.
(Par. XXXI, 133-135).*

“Quella bellezza e quel sorriso... sono infine personificate nella più «alta» di tutte le creature, in cui è impresso il più forte segno della visibilità di Dio... È come se le massime manifestazioni sensibili del divino fossero tutte raccolte in lei, la cui faccia «a Cristo più si somiglia»”.⁷

Da queste altezze splendide e vertiginose si può comprendere l'importanza singolare di Maria nella Divina Commedia e nella vita di Dante.

⁷ A.M. CHIAVACCI LEONARDI, “Maria, *via pulchritudinis* a Dio, in Dante Alighieri”, in *Theotokos* 13 (2005), p. 202.

